

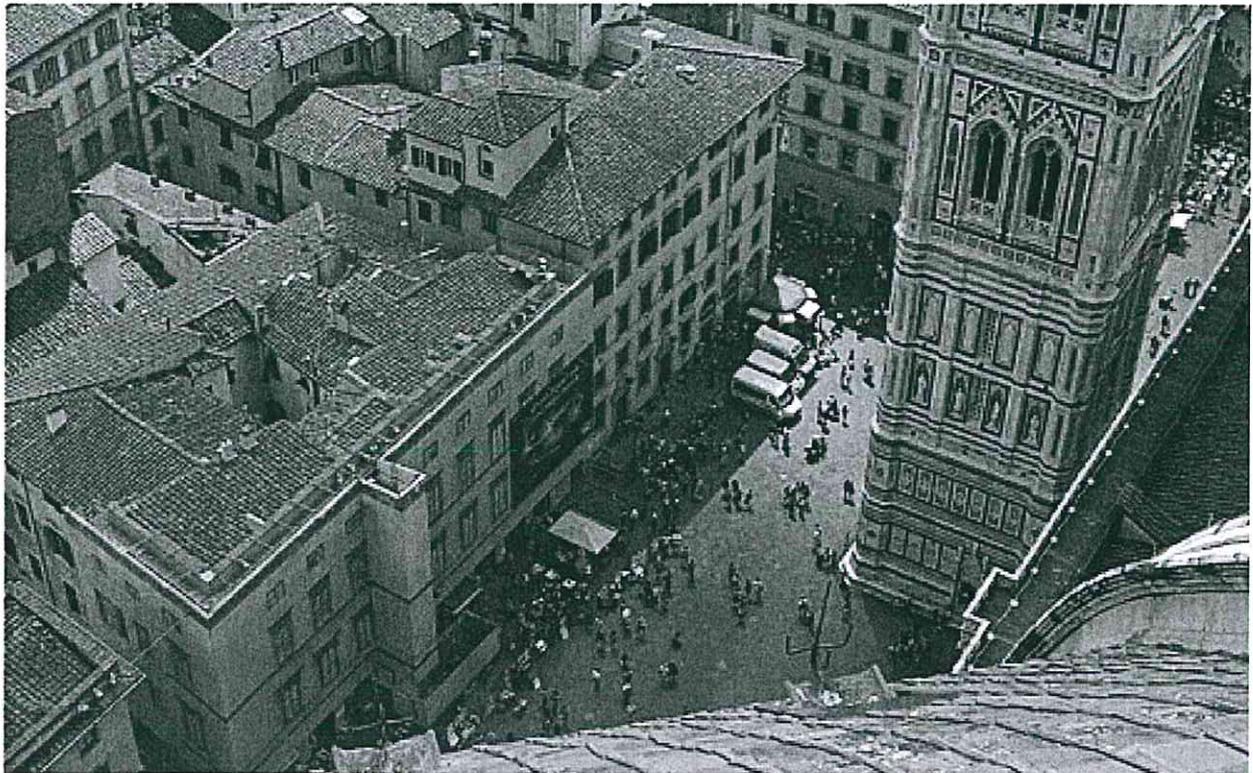
IL REGNO.IT / MORALIA

m

MORALIA BLOG

Chiesa italiana: se la sinodalità ha un'etica

Simone Morandini, 22/05/2019



Un *cammino sinodale*: questo ha prospettato papa Francesco per la Chiesa italiana nel suo intervento di apertura dell'Assemblea generale della CEI, il 20 maggio. Lo ha fatto ricordando il deciso richiamo in tal senso che lui stesso aveva lanciato nel 2015, nel suo potente intervento al Convegno ecclesiale di Firenze, evidenziando indirettamente quanto distanti siamo ancora da una sua efficace recezione.

E anche il card. Bassetti il giorno successivo ha ripreso il tema, indicando nella sinodalità «la modalità con cui portare avanti corresponsabilità e processi decisionali (...) il nostro metodo di vita e di governo, secondo la doppia modalità – sottolineata dal papa – dal basso in alto e dall'alto in basso».

Una parola potente

moralia

Una collaborazione dell'Associazione teologica italiana per lo studio della morale (ATISM) con Il Regno

Sinodalità è parola potente per la riflessione sulla Chiesa. Già sul piano etimologico, infatti, dice di un «camminare assieme», di una «via comune» (*synodos*), di una realtà che è costitutiva di un'esperienza ecclesiale declinata nel segno della comunione.

Non a caso proprio alla sinodalità ha dedicato nel 2017 un importante documento la Commissione

teologica internazionale, e su di essa si è riflettuto proprio in questi mesi sia presso la Facoltà teologica del Triveneto sia all'Istituto di studi ecumenici «San Bernardino».

Le stesse modalità di preparazione del Sinodo sull'Amazzonia hanno suscitato forte interesse in tal senso, con un documento preparatorio che s'interroga in profondità sulle dinamiche socio-ecologiche di tale area, ma che esamina pure – e con soluzioni potenzialmente innovative – grandi questioni ecclesiali.

Dinanzi a sfide di tale portata e di tale complessità emerge cioè l'esigenza di convocare le diverse componenti della comunità ecclesiale per un discernimento attento e articolato, per un ascolto di una pluralità di voci in vista della ricerca di vie di soluzione.

Non si tratta solo di scelte di *policy*: è in gioco la percezione di una situazione di crisi, che interpella l'esserci stesso della Chiesa in un contesto specifico, ma che ha pure rilevanza per la sua presenza in un orizzonte globale.

In Italia?

Non stupisce allora che di sinodo si torni a parlare anche per la Chiesa italiana; la proposta era già risuonata nei giorni immediatamente successivi al Convegno ecclesiale nazionale di Firenze 2015, ed è stata rilanciata recentemente (<http://www.ilregno.it/attualita/2019/4/chiesa-in-italia-il-tempo-di-un-sinodo-nazionale-gianfranco-brunelli>) sulle pagine de *Il Regno* dallo stesso direttore, Gianfranco Brunelli.

A motivare tale proposta egli proponeva una lettura dei segni dei tempi che evidenziava quanto necessario fosse un ripensamento della presenza ecclesiale in Italia, perché essa possa continuare a essere testimone fedele del Vangelo di Gesù Cristo.

E anche gli ultimi mesi non hanno fatto che evidenziare l'urgenza di una tale istanza, in una situazione in cui la carità e la cura – perni importanti della presenza ecclesiale italiana, ma prima ancora della vita civile – vengono duramente attaccate, fino a prospettare situazioni in cui esse sarebbero perseguibili penalmente.

C'è dunque anche un'etica civile forte e intensa ad animare tale proposta, che esige attenzione e riflessione, che domanda un salto di qualità.

La sfida infatti è radicale: essa rivela quanto profonda e pervasiva sia quella *seconda secolarizzazione* cui già facevamo riferimento in un post precedente (<http://www.ilregno.it/moralia/blog/il-samaritano-e-morto-simone-morandini>); quella che vede in alcune componenti della cultura della post-modernità il passaggio dall'abbandono di Dio in nome dell'affermazione di valori umani alla dimenticanza degli stessi valori (fatta magari pronunciando – strumentalmente – il nome di Dio).

Né possiamo dimenticare la sfida altrettanto drammatica posta dai temi ambientali: il contrasto al mutamento climatico esige un impegno alto e condiviso – un'alleanza per la terra –, di cui al presente non c'è alcuna traccia.

Non si tratta allora di rivendicare nostalgicamente forme ecclesiali e culturali che sono passate, ma di chiedersi come collocarsi in modo attivo e propositivo in questo contesto mutato – caratterizzato da contraddizioni così profonde – abitandolo con uno sguardo rivolto al futuro.

Fa rima con corresponsabilità

Certo la sfida è impegnativa, per una comunità che non sempre è avvezza a praticare uno stile di sinodalità – a livello di pratiche, ma prima ancora a livello di spiritualità e di etica –.

La sinodalità è la forma di una comunità che vive attivamente a ogni livello la corresponsabilità, per la propria esistenza e per il contesto civile in cui si colloca.

Non a caso papa Francesco e il card. Bassetti hanno sottolineato come essa debba attivarsi dal basso e dall'alto, in una dinamica multidimensionale e pervasiva.

C'è bisogno di reciproco ascolto, di attenzione e accoglienza, di valorizzazione di una pluralità di competenze e di sensibilità, di una convocazione di energie e potenzialità che troppo spesso restano disperse; c'è un *ethos* ecclesiale da rinnovare e trasformare per essere anche in questo tempo al servizio di questa terra.

Una sfida non facile, insomma, ma che si può e si deve vincere.

Simone Morandini è coordinatore del progetto «Etica, teologia, filosofia» della Fondazione Lanza e insegna all'Istituto di studi ecumenici San Bernardino di Venezia; è coordinatore del blog Moralia.

Tag Sinodo (/moralia/sinodo) Francesco (/moralia/francesco) Etica (/moralia/etica)



Ascolto & Annuncio

Lettere & Interventi

Libri & Film

Reportage & Interviste

Saggi & Approfondimenti



GIULIANO ZANCHI

Notre-Dame: la reliquia dei post-moderni

L'aspetto più sorprendente dell'incendio della cattedrale di Notre-Dame a Parigi resta ...

PAOLA ZAMPIERI

Sinodalità, cantiere aperto

ANTONIO DALL'OSTO (A CURA)

Iniziate le votazioni in India

NICO GUERINI

Il Sogno della Croce /1

«C'è tra i sassoni l'abitudine di erigere, in terreni appartenenti a persone nobili e buone, non una chiesa, ...



EVENTI

NEWS

CERCA NEL SITO

Convegno nazionale
Roma, 6 maggio 2019



Lettera ai "miei" presbiteri per il Giovedì santo

Olio, benedizione della natura, profumo della

Cerca nel sito

CERCA IN ARCHIVIO



Ascolto & Annuncio

Lettere & Interventi

Libri & Film

Reportage & Interviste

Saggi & Approfondimenti

HOME > CHIESA > Sinodalità, cantiere aperto

Sinodalità, cantiere aperto

17 aprile 2019 / Nessun commento

di: Paola Zampieri

La sinodalità, tema di stretta attualità oggi nella Chiesa – più volte sollecitata da papa Francesco e di recente richiamata dal presidente della Cei, card. Gualtiero Bassetti, come una proposta da fare anche alla società – è stata al centro dei lavori del convegno nazionale interfaccoltà *Sinodalità: una Chiesa di fratelli e sorelle che camminano e decidono insieme*, che si è svolto il 12 aprile a Padova, alla Facoltà teologica del Triveneto, con la partecipazione di 450 persone ed è stato trasmesso in diretta *streaming*.

Una Chiesa dell'ascolto



Sette teologi e teologhe, provenienti dalle principali istituzioni accademiche italiane, hanno reso pubblico un lavoro triennale di ricerca sulla dimensione sinodale della Chiesa che ha coinvolto una ventina di professori delle Facoltà teologiche del Triveneto (capofila), di Sicilia, Pugliese, dell'Italia centrale, dell'Emilia-Romagna,

dell'Italia settentrionale e l'Istituto universitario Sophia, ed è stato interamente sostenuto dal Comitato e dal Servizio nazionale per gli studi superiori di teologia e di scienze religiose della Conferenza episcopale italiana.

Apprendo i lavori, mons. Ignazio Sanna, presidente del Comitato, ha affermato che il termine "sinodalità" indica il percorso e un efficace metodo di lavoro per le diverse istituzioni ecclesiastiche: «Abbiamo bisogno di sinodalità – ha affermato – per essere popolo di Dio e punto di riferimento morale e sociale per il paese».

Una sfida, quella di una Chiesa dell'ascolto reciproco, che è stata sottolineata anche dal preside della Facoltà teologica del Triveneto, mons. Roberto Tommasi, nel suo intervento di saluto. Entrambi hanno salutato e augurato buon lavoro al nuovo responsabile del Servizio nazionale per gli studi superiori di teologia e di scienze religiose, mons. Valentino Bulgarelli, preside della Facoltà teologica dell'Emilia-Romagna, che era presente in sala.

Nel complesso, il convegno ha dato uno sguardo panoramico sulle questioni legate al termine "sinodalità", parola recente, che non si trova nei documenti del concilio Vaticano II ma che esprime una conseguenza di quanto il Concilio afferma sulla Chiesa e sulle relazioni che la costituiscono e ne rendono possibile la missione.

«La sinodalità dice il modo in cui nella storia la Chiesa vive in quanto popolo di Dio, fatto da uomini e donne chiamati a partecipare alla sua missione – sintetizza Riccardo Battocchio, vicepresidente della Facoltà teologica del Triveneto e coordinatore del gruppo di

CERCA NEL SITO

Cerca nel sito

CERCA IN ARCHIVIO

Archivio storico di Settimana
Archivio di SettimanaNews
Indice delle settimane

GUTTA CAVAT LAPIDEM



Avendo amato i suoi che erano
nel mondo,
li amò fino alla fine
In quel calice donato vedo Te

MESSALINO

calendario

< 18 aprile 2019

>

CENA DEL SIGNORE

liturgia della parola

Es 12,1-8.11-14; Sal

115; 1Cor 11,23-26;

Gv 13,1-15

responsorio

Il tuo calice, Signore, è
dono di salvezza

liturgia

<

>

ARTICOLI RECENTI

lavoro interfaccoltà -. La sinodalità è un esercizio, richiede disponibilità a liberarsi dai blocchi interiori, ma anche culturali, e a ripensare alcuni strumenti attraverso cui si esprimono la partecipazione e il servizio di alcuni alla vita della Chiesa, in modo diverso e con compiti diversi».

«Non si tratta ora - prosegue - di pensare a un'altra Chiesa ma di vivere in questa Chiesa con la consapevolezza di essere tutti chiamati, pur in modo diverso, a partecipare alla missione che Gesù ha ad essa affidato».

Piero Coda (Istituto universitario Sophia e Commissione teologica internazionale) ha evidenziato come la sinodalità vada colta e accolta nel suo significato strategico: non un "adeguamento cosmetico" ma - citando *Evangelii gaudium* - una necessaria chiamata alla conversione, purificazione e riforma. «La disaffezione nei confronti dei metodi di partecipazione e la tentazione di chiudersi nei particolarismi - ha detto - oggi chiedono una responsabilizzazione delle comunità cristiane e processi di discernimento comunitario».

Una proposta per la società

Due le linee di sviluppo individuate: dare spazio all'apporto dei laici nei processi decisionali e una riforma delle norme di diritto canonico. Senza dimenticare l'importanza della formazione, tema su cui si è soffermato anche Michele Visentin (dirigente scolastico e docente dell'Istituto superiore di scienze religiose di Padova) che ha sottolineato come «non si impara a decidere se non prendendo decisioni», domandando e ascoltando con responsabilità, e che Roberto Mancini (Università di Macerata) ha ripreso evidenziando la dimensione della sinodalità come «stile di Chiesa che si propone anche come servizio alla società, offrendo luoghi di formazione al dialogo».

La sinodalità infatti, pur essendo un termine che appartiene al linguaggio ecclesiastico, è «proponibile anche al mondo globalizzato, segnato da forme di potere dominanti, da logiche di mercato, dalla tecnocrazia, dal sistema mediatico» - ha spiegato Mancini.



Ci si pensa autonomi, indipendenti, autosufficienti, mentre la sinodalità ci richiama alla relazionalità costitutiva dell'uomo (e non solo del credente), al senso dell'essere in relazione e quindi capace di sottrarsi al dinamismo del potere, alla logica per cui l'altro è l'avversario, la natura è solo l'ambiente che ci circonda, Dio è del tutto separato dal mondo, la morte è la fine di tutto». Dove oggi le persone sono considerate risorse o esuberi o scarti, Mancini invita ad «abitare le relazioni, a prendersene cura» e a considerare la sinodalità «un dono, che va accolto e chiede fedeltà e che, riconoscendo tutti come figli e figlie di Dio, quindi fratelli e sorelle, può restituire luce e respiro non solo alla Chiesa ma a tutta la società».

- Il Sogno della Croce /1
- Lettera ai "miei" presbiteri per il Giovedì santo
- Timothy Radcliffe tra verità e paradossi
- Notre-Dame: la reliquia dei post-moderni
- Sinodalità, cantiere aperto

CATEGORIE ARTICOLI

- Ascolto & Annuncio (395)
- Bibbia (331)
- Breaking news (3)
- Carità (99)
- Chiesa (659)
- Cultura (391)
- Diocesi (160)
- Diritto (142)
- Ecumenismo e dialogo (297)
- Educazione e Scuola (69)
- Famiglia (96)
- Funzioni (7)
- In evidenza (4)
- Italia, Europa, Mondo (537)
- Lettere & Interventi (523)
- Libri & Film (722)
- Liturgia (226)
- Ministeri e Carismi (190)
- Missioni (40)
- News (35)
- Papa (234)
- Parrocchia (92)
- Pastorale (336)
- Politica (632)
- Primo piano (4)
- Profili (203)
- Proposte EDB (225)
- Religioni (146)
- Reportage & Interviste (711)
- Sacramenti (101)
- Saggi & Approfondimenti (741)
- Sinodo (61)
- Società (648)
- Spiritualità (315)
- Teologia (328)
- Vescovi (190)
- Vita consacrata (100)

Il richiamo alla fraternità è stato sviluppato da Carmelo Torcivia (Facoltà teologica di Sicilia), coniugato con l'atto del prendersi cura del fratello, con il legame di custodia reciproca, e rafforzato con l'invito a uscire dall'ecclesiocentrismo, per non rischiare di restare invischiati in "questioni da sagrestia" o "di curia": «Occorre spezzare - ha esortato Torcivia - il cerchio della relazionalità settaria, delle azioni introflesse, per costruire comunità parrocchiali in cui abbiano diritto di cittadinanza anche coloro che non sono credenti; così come bisogna rifiutare le logiche formalistiche e di carriere ecclesiastiche».

Serena Noceti (Istituto superiore di scienze religiose della Toscana) si è soffermata sulla complessità dei processi decisionali che sottostanno alle dinamiche sinodali (*decision making e decision taking*) e ha rimarcato che la struttura decisionale della Chiesa deve diventare «sempre più articolata, polimorfa, flessibile, capace di generare idee nuove, stimolo reciproco, esperienze comuni, critiche costruttive e senso di appartenenza», promuovendo processi decisionali collettivi articolati tra uno, alcuni, tutti; fra le problematiche e le sfide aperte ha evidenziato la necessità di valorizzare la corresponsabilità dei laici e di superare la questione del genere, dove oggi prevale l'autorità dei soli maschi.

Novità e nodi irrisolti

Di taglio prettamente ecclesiologicalo e canonistico le ultime due relazioni. Dario Vitali (Pontificia Università Gregoriana), con uno sguardo storico, ha evidenziato il passaggio dal modello "gregoriano" di Chiesa a un modello caratterizzato dalla circolarità fra sinodalità (della Chiesa), collegialità (dei vescovi), primato (del vescovo di Roma); egli ha fatto osservare come il sinodo dei vescovi, in quanto tale, non rappresenti ancora un esercizio della collegialità episcopale.



Tema, quest'ultimo, ripreso da Matteo Visioli (Congregazione per la dottrina della fede) alla luce della costituzione apostolica *Episcopalis communio*, di cui ha mostrato novità e nodi non ancora del tutto risolti, segnalando come alcune aperture del documento suggeriscano la possibilità di pensare al sinodo dei vescovi come espressione del "magistero ordinario" dei vescovi diffusi nel mondo, insieme col papa, secondo quanto previsto dal n. 22 di *Lumen gentium*.



RELATED POSTS



COMMENTI RECENTI

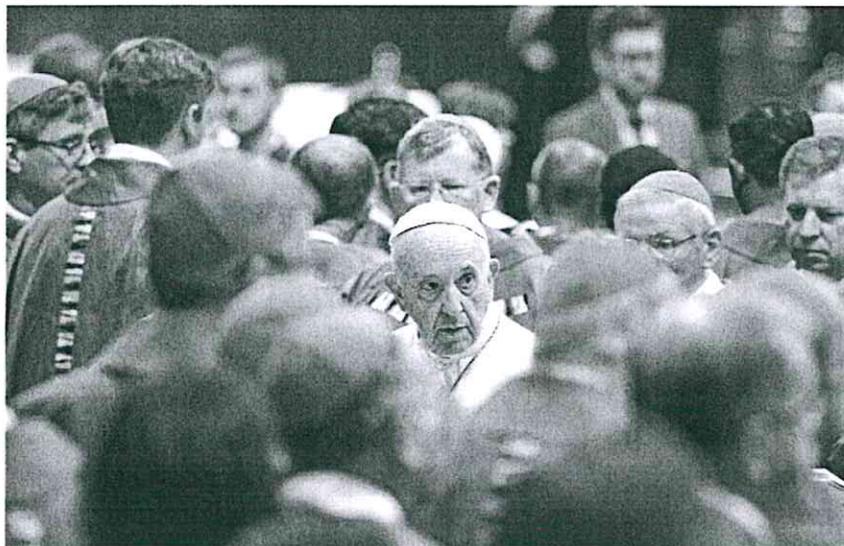
- Chiara su Reazioni al testo di Ratzinger
- M. Modesto su Reazioni al testo di Ratzinger
- Commento al Vangelo del 19 Aprile 2019 - p. Fernando Armellini - su Venerdì santo: Abbiamo contemplato un amore più forte della morte
- renato brandolese su Notre-Dame: la reliquia dei post-moderni
- Massimo Terni su The World of Three Empires

ARCHIVI

- aprile 2019 (70)
- marzo 2019 (130)
- febbraio 2019 (107)
- gennaio 2019 (109)
- dicembre 2018 (109)
- novembre 2018 (108)
- ottobre 2018 (120)
- settembre 2018 (112)
- agosto 2018 (111)
- luglio 2018 (119)
- giugno 2018 (116)
- maggio 2018 (115)
- aprile 2018 (110)
- marzo 2018 (131)
- febbraio 2018 (109)
- gennaio 2018 (99)
- dicembre 2017 (115)
- novembre 2017 (121)
- ottobre 2017 (122)
- settembre 2017 (114)
- agosto 2017 (111)
- luglio 2017 (125)
- giugno 2017 (114)
- maggio 2017 (110)
- aprile 2017 (103)
- marzo 2017 (107)
- febbraio 2017 (89)
- gennaio 2017 (111)
- dicembre 2016 (99)

La sinodalità non è il Sinodo: servono tempi lunghi per uno stile nuovo

16 aprile 2019 Simone Incicco 0 Comment



Vito Mignozzi

Si è celebrato venerdì 12 aprile, presso la sede centrale della Facoltà teologica del Triveneto, il convegno conclusivo di un progetto di ricerca triennale sul tema della sinodalità, promosso dal Servizio nazionale per gli studi superiori di teologia e di Scienze religiose della Cei e realizzato grazie alla collaborazione di sette istituzioni accademiche presenti sul territorio italiano. Questo appuntamento, cui è stato dato come titolo "Sinodalità: una chiesa di fratelli e sorelle che camminano e decidono insieme", ha visto la partecipazione di circa 450 persone, che hanno seguito i 7 interventi in programma e preso parte ai laboratori pomeridiani di approfondimento tematico. Il senso del convegno, come ha ricordato Riccardo Battocchionell'introduzione ai lavori, è stato quello di una sorta di restituzione simbolica all'intero popolo di Dio delle principali acquisizioni maturate via via durante la realizzazione del progetto stesso. È stata, senza dubbio, un'occasione che ha messo in luce, una volta di più, la posta in gioco alta che la questione della sinodalità propone in relazione alla vita della Chiesa.

Agenda



17 Aprile, GMG Diocesana

14 aprile 2019



17 Aprile, incontro Comunità neocatecumenale

14 aprile 2019



16 Aprile, S. Messa per i Centri diurni

14 aprile 2019



15 Aprile, S. Messa Centro Primavera

14 aprile 2019

Commenti recenti

Franca su
Tanti cari Auguri Don Gianluca Pelliccioni!

Giuliana. Ciapanna su

Essa, è stato detto, deve appartenere al *modus vivendi et operandi* del popolo di Dio, dal momento che riflette l'esercizio costante a cui l'intero corpo ecclesiale è chiamato, vivendo in modo sinodale la propria missione nella storia. Trattandosi di questo, non può bastare, come ha affermato Piero Coda nella relazione d'apertura del convegno, una sorta di "adeguamento cosmetico" che dia soltanto una parvenza esteriore di sinodalità ad un soggetto che, in fondo, ha ancora da camminare per fare proprie le consapevolezze e le dinamiche specifiche di un vivere e agire sinodali.

Poiché ciò di cui parliamo rappresenta, prima di ogni altra cosa, uno stile di Chiesa, non c'è dubbio che, sciolta ogni esclusiva identificazione tra l'esercizio della sinodalità e lo strumento del sinodo, sia necessario individuare le vie prioritarie che conducono a riconoscere la sinodalità quale metodo di vita e di governo nella Chiesa.

Non ho alcun dubbio sull'importanza e sulla necessità della celebrazione dei sinodi. Allo stesso tempo, però, non sono del tutto convinto che un sinodo da sé possa essere sufficiente a rendere sinodale tutta la Chiesa. Soprattutto se il processo di preparazione a quell'evento e quello di recezione, che deve seguire, difettano proprio dell'elemento più importante, vale a dire il reale coinvolgimento dell'intero soggetto ecclesiale. L'impressione è che ci sia bisogno, in tal senso, di una formazione specifica alla sinodalità. Questo è un elemento per nulla scontato, anzi. È chiamato in causa, infatti, l'insieme dei percorsi formativi che, nella Chiesa, abilitano a svolgere un compito, a tradurre un carisma in ministero, ad esprimere una partecipazione responsabile alla missione del Noi ecclesiale. A titolo esemplificativo e per trovare un riscontro di quanto si va dicendo, sarebbe sufficiente misurare il grado di sinodalità, che si esprime sovente nella pratica di alcuni organismi di partecipazione: si avrebbe, così, un quadro piuttosto lucido di una sorta di deficit di consapevolezze e, talvolta, anche di strumenti in grado di rendere praticabile lo spirito e il metodo sinodali. Gli stessi segnali provengono anche da altri ambiti della vita ecclesiale.

Fuori da ogni stravagante e sprovveduta improvvisazione, le nostre comunità cristiane in questo tempo, per essere realmente sinodali, devono diventare luoghi in cui ci si esercita all'ascolto reciproco, al riconoscimento dell'autorevolezza della parola altrui, a relazioni mature, a scelte compiute insieme.

Tutto questo chiede la pazienza dei tempi lunghi e talvolta lenti, la cura per un accompagnamento delle comunità verso l'appropriazione di uno stile nuovo, la fatica di trovare strumenti capaci di rendere maggiormente ecclesiali gli stessi processi decisionali. C'è bisogno di tempo! Sicuramente più di quello che serve per organizzare e celebrare un sinodo. Non sarà, però, tempo perso.

Monteprandone, inaugurato il centro Airone

Patrizia SU
Rinnovamento nello Spirito:
Rimini, dal 5 aprile la
Convocazione nazionale con
15mila fedeli

Maria Cristina SU
Montecarlo, dove la povertà
non puoi incontrarla

Franco De Angelis SU
Buon compleanno Vescovo
Carlo!

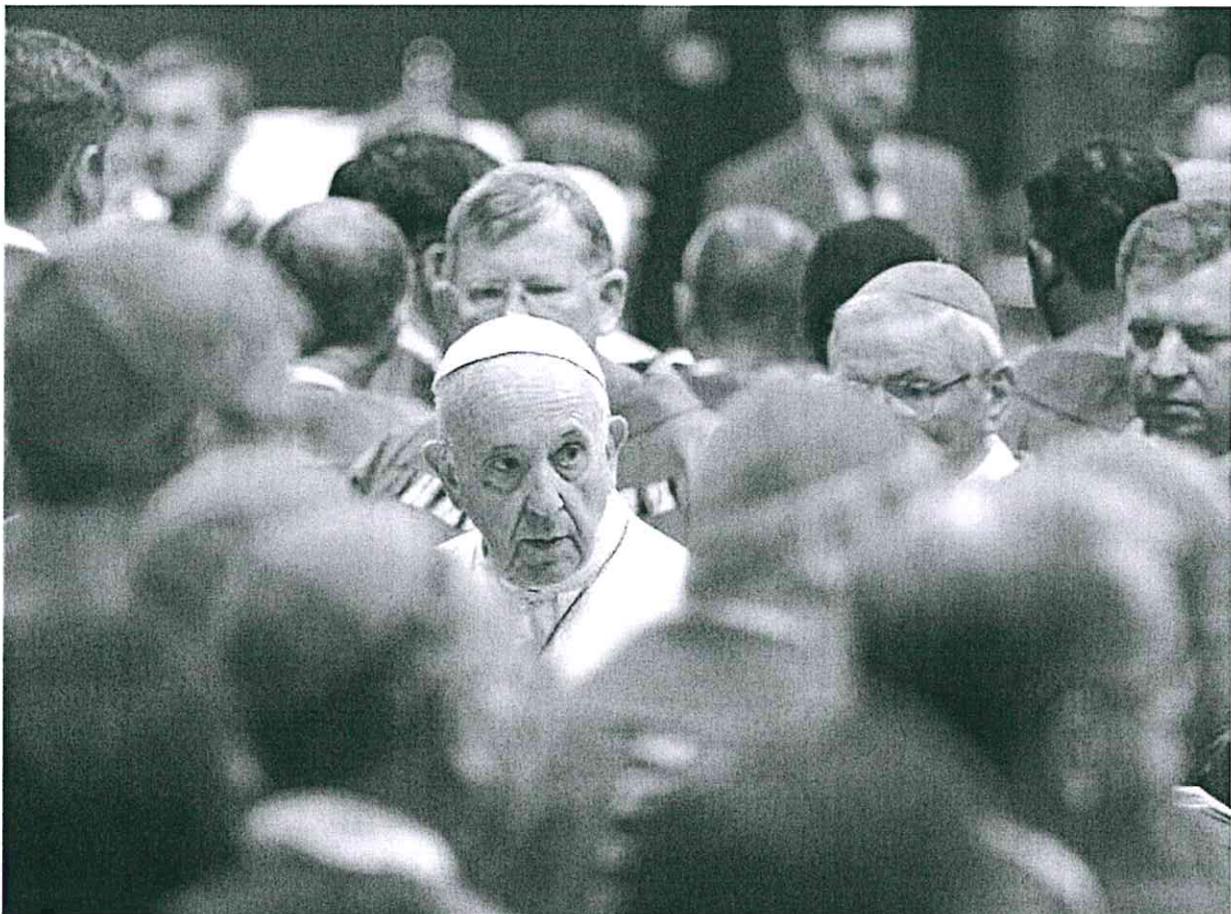
DIFESAPOPOLLO.IT

ladifesa del popolo
SETTIMANALE DELLA DIOCESI DI PADOVA

ACCEDI SCRIVICI

La sinodalità non è il Sinodo: servono tempi lunghi per uno stile nuovo

Non ho alcun dubbio sull'importanza e sulla necessità della celebrazione dei sinodi. Allo stesso tempo, però, non sono del tutto convinto che un sinodo da sé possa essere sufficiente a rendere sinodale tutta la Chiesa. Soprattutto se il processo di preparazione a quell'evento e quello di recezione, che deve seguire, difettano proprio dell'elemento più importante, vale a dire il reale coinvolgimento dell'intero soggetto ecclesiale. L'impressione è che ci sia bisogno, in tal senso, di una formazione specifica alla sinodalità. Questo è un elemento per nulla scontato, anzi



16/04/2019

Si è celebrato venerdì 12 aprile, presso la sede centrale della Facoltà teologica del Triveneto, il convegno conclusivo di un progetto di ricerca triennale sul tema della sinodalità, promosso dal Servizio nazionale per gli studi superiori di teologia e di Scienze religiose della Cei e realizzato grazie alla collaborazione di sette istituzioni accademiche presenti sul territorio italiano. Questo appuntamento, cui è stato dato come titolo "Sinodalità: una chiesa di fratelli e sorelle che camminano e decidono insieme", ha visto la partecipazione

di circa 450 persone, che hanno seguito i 7 interventi in programma e preso parte ai laboratori pomeridiani di approfondimento tematico. Il senso del convegno, come ha ricordato Riccardo Battocchio nell'introduzione ai lavori, è stato quello di una sorta di restituzione simbolica all'intero popolo di Dio delle principali acquisizioni maturate via via durante la realizzazione del progetto stesso. È stata, senza dubbio, un'occasione che ha messo in luce, una volta di più, la posta in gioco alta che la questione della sinodalità propone in relazione alla vita della Chiesa. Essa, è stato detto, deve appartenere al *modus vivendi et operandi* del popolo di Dio, dal momento che riflette l'esercizio costante a cui l'intero corpo ecclesiale è chiamato, vivendo in modo sinodale la propria missione nella storia. Trattandosi di questo, non può bastare, come ha affermato Piero Coda nella relazione d'apertura del convegno, una sorta di "adeguamento cosmetico" che dia soltanto una parvenza esteriore di sinodalità ad un soggetto che, in fondo, ha ancora da camminare per fare proprie le consapevolezze e le dinamiche specifiche di un vivere e agire sinodali.

Poiché ciò di cui parliamo rappresenta, prima di ogni altra cosa, uno stile di Chiesa, non c'è dubbio che, sciolta ogni esclusiva identificazione tra l'esercizio della sinodalità e lo strumento del sinodo, sia necessario individuare le vie prioritarie che conducono a riconoscere la sinodalità quale metodo di vita e di governo nella Chiesa.

Non ho alcun dubbio sull'importanza e sulla necessità della celebrazione dei sinodi. Allo stesso tempo, però, non sono del tutto convinto che un sinodo da sé possa essere sufficiente a rendere sinodale tutta la Chiesa. Soprattutto se il processo di preparazione a quell'evento e quello di recezione, che deve seguire, difettano proprio dell'elemento più importante, vale a dire il reale coinvolgimento dell'intero soggetto ecclesiale. L'impressione è che ci sia bisogno, in tal senso, di una formazione specifica alla sinodalità. Questo è un elemento per nulla scontato, anzi. È chiamato in causa, infatti, l'insieme dei percorsi formativi che, nella Chiesa, abilitano a svolgere un compito, a tradurre un carisma in ministero, ad esprimere una partecipazione responsabile alla missione del Noi ecclesiale. A titolo esemplificativo e per trovare un riscontro di quanto si va dicendo, sarebbe sufficiente misurare il grado di sinodalità, che si esprime sovente nella pratica di alcuni organismi di partecipazione: si avrebbe, così, un quadro piuttosto lucido di una sorta di deficit di consapevolezza e, talvolta, anche di strumenti in grado di rendere praticabile lo spirito e il metodo sinodali. Gli stessi segnali provengono anche da altri ambiti della vita ecclesiale.

Fuori da ogni stravagante e sprovvista improvvisazione, le nostre comunità cristiane in questo tempo, per essere realmente sinodali, devono diventare luoghi in cui ci si esercita all'ascolto reciproco, al riconoscimento dell'autorevolezza della parola altrui, a relazioni mature, a scelte compiute insieme.

Tutto questo chiede la pazienza dei tempi lunghi e talvolta lenti, la cura per un accompagnamento delle comunità verso l'appropriazione di uno stile nuovo, la fatica di trovare strumenti capaci di rendere maggiormente ecclesiali gli stessi processi decisionali. C'è bisogno di tempo! Sicuramente più di quello che serve per organizzare e celebrare un sinodo. Non sarà, però, tempo perso.

Vito Mignozzi

Copyright Difesa del popolo (Tutti i diritti riservati)

Fonte: Sir



Convegno sulla Sinodalità nella Chiesa

15/04/2019 di Alessio Magoga

Sette istituzioni accademiche del panorama teologico italiano si sono incontrate alla Facoltà Teologica del Triveneto, a conclusione di un progetto di ricerca triennale



Tempi più rapidi per la nomina dell'amministratore di sostegno

15/04/2019 di Franco Pozzebon

Firmata una convenzione tra tribunale di Treviso, Comuni e Ulss 2

Convegno sulla Sinodalità nella Chiesa

Sette istituzioni accademiche del panorama teologico italiano si sono incontrate alla Facoltà Teologica del Triveneto, a conclusione di un progetto di ricerca triennale

Parole chiave: sinodalità (1), teologia (1)



15/04/2019 di Alessio Magoga

Padova, 12 aprile 2019. La **sinodalità**, tema di stretta attualità oggi nella chiesa – più volte sollecitata da papa Francesco e di recente richiamata dal presidente della Cei, card. Gualtiero Bassetti, come una proposta da fare anche alla società – è stata al centro dei lavori del convegno *Sinodalità: una chiesa di fratelli e sorelle che camminano e decidono insieme*, che si è svolto in Facoltà teologica del Triveneto con la **partecipazione di 450 persone** ed è stato trasmesso in diretta streaming.

Sette teologi e teologhe, provenienti dalle principali istituzioni accademiche italiane, hanno reso pubblico un lavoro triennale di ricerca sulla dimensione sinodale della chiesa che ha coinvolto una ventina di professori delle Facoltà teologiche del Triveneto (capofila), di Sicilia, Pugliese, dell'Italia Centrale, dell'Emilia Romagna, dell'Italia Settentrionale e l'Istituto universitario Sophia, ed è stato interamente sostenuto dal Comitato e dal Servizio nazionale per gli studi superiori di Teologia e di Scienze religiose della Conferenza episcopale italiana.

Apprendo i lavori **mons. Ignazio Sanna**, presidente del Comitato, ha affermato che il termine "sinodalità" indica il percorso e un efficace metodo di lavoro per le diverse istituzioni ecclesiastiche: «Abbiamo bisogno di sinodalità – ha sottolineato – per essere popolo di Dio e punto di riferimento morale e sociale per il Paese». Una sfida, quella di una chiesa dell'ascolto reciproco, che è stata sottolineata anche dal preside della Facoltà teologica del

Triveneto, mons. **Roberto Tommasi**, nel suo intervento di saluto. Entrambi hanno salutato e augurato buon lavoro al nuovo responsabile del Servizio nazionale per gli studi superiori di teologia e di scienze religiose, mons. Valentino Bulgarelli, preside della Facoltà teologica dell'Emilia Romagna, che era presente in sala.

Nel complesso, il convegno ha dato uno sguardo panoramico sulle questioni legate al termine "sinodalità", parola recente che non si trova nei documenti del Concilio Vaticano II ma che esprime una conseguenza di quanto il Concilio afferma sulla chiesa e sulle relazioni che la costituiscono e ne rendono possibile la missione. «La sinodalità dice il modo in cui nella storia la chiesa vive in quanto popolo di Dio, fatto da uomini e donne chiamati a partecipare alla missione della chiesa – sintetizza Riccardo Battocchio, coordinatore del gruppo di lavoro interfacoltà – La sinodalità è un esercizio, richiede disponibilità a liberarsi dai blocchi interiori, ma anche culturali, e a ripensare alcuni strumenti attraverso cui si esprime la partecipazione e il servizio di alcuni alla vita della chiesa, in modo diverso e con compiti diversi». «Non si tratta ora – prosegue – di pensare a un'altra chiesa ma di vivere in questa chiesa con la consapevolezza di essere tutti chiamati, pur in modo diverso, a partecipare alla missione che Gesù ha affidato alla chiesa».

Piero Coda (Istituto universitario Sophia) ha evidenziato come la sinodalità vada colta nel suo significato strategico: non un "adeguamento cosmetico" ma – citando *Evangelii gaudium* – una necessaria chiamata alla conversione, purificazione e riforma. «La disaffezione nei confronti dei metodi di partecipazione e la tentazione di chiudersi nei particolarismi – ha detto – oggi chiedono una responsabilizzazione delle comunità cristiane e processi di discernimento comunitario». Due le linee di sviluppo individuate: dare spazio all'apporto dei laici nei processi decisionali e una riforma delle norme di diritto canonico. Senza dimenticare l'importanza della formazione, tema su cui si è soffermato anche **Michele Visentin** (dirigente scolastico e docente Issr di Padova) che ha sottolineato come «non si impara a decidere se non prendendo decisioni», domandando e ascoltando con responsabilità, e che **Roberto Mancini** ha ripreso sottolineando la dimensione della sinodalità come «stile di chiesa che si propone anche come servizio alla società, offrendo luoghi di formazione al dialogo».

La sinodalità infatti, pur essendo un termine che appartiene al linguaggio ecclesiastico, è «proponibile anche al mondo globalizzato, segnato da forme di potere dominanti, da logiche di mercato, dalla tecnocrazia dal sistema mediatico – ha spiegato Mancini –. Ci si pensa autonomi, indipendenti, autosufficienti, mentre la sinodalità ci richiama alla relazionalità costitutiva dell'uomo, al suo essere in relazione e quindi capace di sottrarsi al dinamismo del potere, alla logica per cui l'altro è l'avversario, la natura è solo l'ambiente che ci circonda, la morte è la fine di tutto». Dove oggi le persone sono considerate risorse o esuberanti o scarti, Mancini invita ad «abitare le relazioni» e a considerare la sinodalità «un dono, che va accolto e che chiede fedeltà e che, riconoscendo tutti come figli e figlie di Dio, può restituire respiro non solo alla chiesa ma a tutta la società».

Il richiamo alla fraternità è stato sviluppato da **Carmelo Torcivia** (Facoltà teologica di Sicilia), coniugato con l'atto del prendersi cura del fratello e rafforzato con l'invito a uscire dall'ecclesiocentrismo, per non rischiare di restare invischiati in "questioni da sagrestia" o "di curia": «Occorre spezzare – ha esortato Torcivia – il cerchio della relazionalità settaria delle azioni introflesse, per costruire comunità parrocchiali in cui abbiano diritto di cittadinanza anche coloro che non sono credenti; così come bisogna rifiutare le logiche di carriere ecclesiastiche».

Serena Noceti (Istituto superiore di Scienze religiose della Toscana) si è soffermata sulla complessità dei processi decisionali che sottostanno alle dinamiche sinodali (*decision making* e *decision taking*) e tra le problematiche e le sfide aperte ha evidenziato la necessità di valorizzare la corresponsabilità dei laici e di superare la questione del genere, dove oggi prevale l'autorità dei soli maschi.

Di taglio prettamente ecclesiologicalo le ultime due relazioni: **Dario Vitali** (Pontificia Università Gregoriana), sul tema della chiesa e collegialità episcopale, e **Matteo Visioli** (Congregazione per la dottrina della fede), sulla costituzione apostolica *Episcopalis communio*.

Fonte: Comunicato stampa

Forse ti può interessare anche:

- » Il filo rosso tra Martini e Bergoglio
- » Da una sinodalità di cattedra a una sinodalità "di strada"

PRESENZA DONNA

Questo sito fa uso di cookies di terze parte, se continuate la navigazione se ne accetta l'utilizzo. puoi visualizzare la nostra pagina con la politica della privacy [Abilita Cookie](#)



Sinodalità

Riflessioni al femminile dal convegno inter-facoltà di Padova

30.4.2019

Venerdì 12 aprile 2019 si è tenuto a Padova, nella sede della Facoltà Teologica del Triveneto, il convegno «**Sinodalità: una chiesa di fratelli e sorelle che camminano e decidono insieme**», al quale ho potuto partecipare come volontaria del CDS Presenza Donna. In questa sede, è stato per me molto interessante poter ascoltare teologi e teologhe che hanno preso parte alla riflessione circa la questione de «**La sinodalità nella vita e nella missione della chiesa**» (oggetto di studio della Commissione Teologica Internazionale).

I molteplici contributi portati dai relatori rispetto al tema della sinodalità sono stati ciascuno a suo modo coinvolgente, perché capace di presentare questioni, stili, dinamiche e documenti che, osservati e studiati in modo complessivo, hanno dato (e continuano a dare) vita al cammino del popolo di Dio. Dalle riflessioni emerse nel gruppo di lavoro «**Formare ad una "mentalità sinodale"**» moderato dalla teologa **Assunta Steccanella** (Facoltà Teologica del Triveneto), ad esempio, ho compreso come la sinodalità passi prima di tutto attraverso la necessità di una **mentalità nuova** nel cristiano, il quale deve accettare di entrare consapevolmente in un processo di conversione costante, pastorale e missionaria, consistente proprio in un rinnovamento di mentalità, attitudini, pratiche e strutture per essere sempre più fedele alla sua missione. Pertanto, da un lato ogni battezzato è chiamato ad essere discepolo sinodale, attraverso una formazione alla mentalità sinodale stessa, dall'altro va promossa una

chiesa attenta ad ogni persona, capace quindi di vivere il dialogo a tutto campo, in un atteggiamento di ascolto radicale «ad intra» e «ad extra».

Questo sito fa uso di cookies di terze parti, se continuate la navigazione se ne accetta l'utilizzo. puoi visualizzare la nostra pagina con la politica della privacy [Abilita Cookie](#)

L'intervento di **Serena Noceti** (Istituto Superiore di Scienze Religiose della Toscana), «**Elaborare decisioni nella chiesa: una prospettiva ecclesiologica**» ha avuto come filo conduttore il tema della responsabilità decisionale nella chiesa. La teologa, nel presentare la sua riflessione, si è avvalsa anche di apporti che provengono dalla sociologia delle organizzazioni, per mostrare come l'atto di decidere sia un processo articolato in più fasi conseguenti. Noceti ha poi sviluppato il discorso soffermandosi sulla **visione processuale del decidere**, evidenziando come, tra le strutture di partecipazione ai processi decisionali (consigli pastorali, presbiteriali ed episcopali), debba nascere una **governance cooperativa** che a livello di chiese locali dia modo alle varie componenti di confrontarsi per «**dar vita a processi che costruiscano un popolo**» (EG 224). Molto interessanti sono state due problematiche evidenziate dalla teologa al termine del suo discorso. Per quanto riguarda la prima, rispetto alla questione del **genere**, è stato sottolineato il fatto che «nei processi decisionali della chiesa, a tutti i livelli, è incontestabile la presenza di un gap di genere tra uomini e donne: evidentemente solo un processo articolato nell'elaborare decisioni può custodire la parola autorevole delle donne e valorizzare l'apporto di esperienza e competenza che è loro proprio». In relazione alla seconda, invece, circa il «**noi ecclesiale**» prospettato dal Concilio Vaticano II, l'accento è stato posto sulla necessità di passare da una leadership a matrice tradizionale ad una **leadership trasformativa**, affinché il vescovo, che per suo ruolo può animare i processi decisionali, non manchi di avere la forza di coinvolgere in decisioni corali quanti sono chiamati a guidare una chiesa locale.

Le due proposte di Steccanella e Noceti, tra le altre, mi hanno fatto riflettere in modo particolare, forse perché mi hanno permesso di avvicinarmi al tema della sinodalità in modo nuovo e più specifico, rispetto a quanto fatto finora nell'ambito della pastorale giovanile vicentina. Se da un lato, infatti, il mio essere giovane donna mi ha permesso di vivere in prima persona le varie fasi diocesane del sinodo indetto da papa Francesco «**I giovani, la fede, il discernimento vocazionale**», dall'altro mi ha provocata sul significato della parola «sinodo» declinata unicamente ad una porzione di chiesa, quella dei giovani. Nel contesto del convegno padovano, ho capito, invece, che la parola sinodo è **chiara espressione di una vocazione innata della chiesa, quella di mettere in comunicazione tutti i suoi protagonisti (il popolo di Dio) affinché compiano un cammino di fede condiviso, fraterno e vissuto nella corresponsabilità**.

Lara Iannascoli